

Politicamente correttissimo

Fora di sé

La cattiva coscienza di chi difende Bossi e Maroni, il cattivo modo di polemizzare con me su Pio XII.

Luigi Manconi

1. Ma, scusate, possibile che non emerga un sussulto di resipiscenza o un minuscolo cenno di autocritica rispetto all' enfasi che ha accompagnato per anni la vita e le opere di Umberto Bossi e di Roberto Maroni? Il primo si produce in un "fora da i ball" e nessuno, nemmeno su queste colonne (frequentate da lombardi di buon lignaggio), gli replica come coerenza linguistica e buona creanza vorrebbero: "ma va da via i ciap". Il cattolicissimo Roberto Formigoni definisce, compunto, "parole dal sapore amaro" quella frase di Bossi; e acuti scienziati della politica si applicano a decifrare il senso autentico di quella mirabile sintesi di un programma xenofobo e sciovinista ("Fora da i bal", appunto). E spiegano come quella che può apparire una torva trivialità sia, invece, il segno di una intensa empatia sociale, oltre che – ettepareva - di un "profondo insediamento sul territorio". C'è cascato anche il Foglio. Ora, non c'è dubbio che "Umberto Bossi in quanto Umberto Bossi" sia praticamente perfetto (ma, com'è noto, lo si può dire anche di Simona Ventura o, che so, di Henri Landru detto Barbablù): ma il problema è se quel Bossi "perfetto in quanto Bossi" sia ciò che serve all'Italia, agli italiani e alla stessa destra italiana. O non sia invece un fattore di regressione e, alla lettera, di corruzione della mentalità comune. Oltre che un vero disastro politico. E non è il solo. Si pensi al sottosegretario Gianfranco Micciché che, nel suo blog, scrive così: "Si risolva subito il problema e non c'è che un solo modo per risolverlo: se li portino via! Non m'interessa dove, non m'interessa come, basta che se ne vadano via e subito, altrimenti li caceremo via noi". Per non parlare, poi, dell'eterna promessa mancata della destra italiana, Viviana Beccalossi ("io farei evacuare gli italiani da Lampedusa e trasformerei l'intera isola in un grande centro di espulsione"). Se poi si considera la situazione sotto il profilo della politica di governo, c'è da restare a bocca aperta. Per quasi tre anni, l'attività del ministro dell'Interno Maroni è stata oggetto di lusinghe, blandizie ed elogi ditirambici. E lo slogan "sbarchi zero", con riferimento a Lampedusa, ha funzionato da spot dell'operato dell'esecutivo. E' bastato poco a rivelare l'impostura. Il ministro diceva: gli sbarchi sono passati dai 29.000 (agosto 2008-agosto 2009) ai 3.499 di fine luglio 2010, e tutti a dire: però, quello ha gli attributi. Nessuno che abbia controllato i dati reali e che abbia sollevato la toppa che pretendeva di nascondere lo strappo. Se lo avesse fatto, avrebbe scoperto alcune verità tanto elementari quanto ineludibili: 1. gli sbarchi a Lampedusa costituivano appena il 5% del complesso degli ingressi irregolari nel nostro Paese; 2. una volta bloccato l'accesso a Lampedusa, i flussi via mare si sono indirizzati verso la Puglia, la Calabria, la Sardegna; 3. una quota cospicua di quanti approdavano sulle nostre coste era costituita da profughi, destinati a ottenere – come poi è avvenuto - lo status di rifugiati. Tutto ciò è stato semplicemente ignorato e quella fragile impalcatura propagandistica ha retto per 18 mesi. Oggi si rivela una colossale menzogna. E a Maroni non va chiesto conto, in primo luogo, di alcune sue efferate affermazioni e di alcune previsioni da imprenditore politico della paura ("esodo biblico", "invasione"...), bensì del fallimento totale della politica per l'immigrazione. A tutti i livelli e su tutti i piani. Dopo tante e tonitruanti minacce, quei tunisini che – con notevole grazia e con una certa eleganza dei movimenti - scavalcano l'esile confine della tendopoli di Manduria e "scelgono la libertà" segnalano, prima che la tragica vanità, il profondo ridicolo del celodurismo, ridotto a macchietta vernacolare della commedia romanesca: Tenetemi sennò je meno.

2. E' in corso una piccola e singolare polemica tra alcuni esponenti del cattolicesimo italiano e

chi scrive, a proposito di un lontano discorso di Pio XII. Io, evidentemente, accetto di buon grado l'autorità dottrinarica ed esegetica del cardinale Elio Sgreccia e di Gianni Gennari, ma resto stupefatto di fronte a una inaudita modalità di condurre il dibattito pubblico. Nella mia contestata interpretazione delle parole di Pio XII, non mi sono mai sognato –non sono mica scemo- di sostenere che quel Papa fosse “favorevole all'eutanasia”, come leggiadramente mi fanno dire i miei due interlocutori. Ma, dopo aver dimostrato questo in modo inoppugnabile, vengo rimproverato -ancora da Gennari- di aver citato “a sproposito” la Conferenza episcopale tedesca. Da me mai evocata e tantomeno citata. D'altra parte, richiamando il discorso di Pio XII, non l'avevo in alcun modo collegato alla vicenda di Eluana Englaro: e, dunque, Gennari contesta animosamente una tesi (il possibile collegamento tra il discorso di Pio XII e la sorte della Englaro) che io non ho in alcun modo esposto. Ma è così difficile discutere pubblicamente in termini lineari? (e un po', almeno un po', rispettosi dell'altrui opinione)? Ovvero: io dico A, tu dici B e vediamo chi porta argomenti più efficaci a favore della propria tesi. Uuuuh Che delizia.

il Foglio 5 aprile 2011